

Da ARCRE 293 -

Prete, Imam e Rabbino.

“Le condizioni del vivere insieme”

Il titolo era eccezionale! Un prete, un imam e un rabbino riuniti intorno a un tavolo, per una serata di scambio e di condivisione. E' questo il momento che si è vissuto lunedì 14 gennaio, nella chiesa di Saint-Sébastien de Braine-l'Alleud. Argomento del dibattito erano le condizioni del "vivere insieme" tra cristiani, musulmani ed ebrei.

La parrocchia di Saint-Sébastien ha celebrato bene i cinquant'anni dalla costruzione della sua chiesa. Più di duecento persone hanno partecipato all'incontro interreligioso organizzato quel lunedì 14 gennaio 2019.

Per il tema "Vivere insieme in Belgio" hanno preso la parola tre oratori:

- il grande Rabbino Albert Guigui, della grande sinagoga di Bruxelles
- Hussein Ben Abderahmane, alias Abou Youssef, imam della moschea Al Azar di Sint-Josse-ten-Noode
- Padre Charles Delhez, gesuita, scrittore, parroco della parrocchia Saints-Marie-et-Joseph di Blocry (Louvain-la-Neuve).

Condotta sotto forma di domanda - risposta dal parroco Fadi, la serata ha affrontato come primo argomento la questione della violenza: la violenza imputata molto di frequente alle religioni e ai loro libri sacri. Facendo riferimento all'attualità, i tre invitati hanno tracciato la via per un migliore *Vivere insieme*.

L'importanza del contesto

Prendendo la parola, Albert Guigui ha evidenziato che la violenza non è caratteristica propria delle religioni. Le due più sanguinose guerre della storia dell'umanità hanno causato, da sole, circa cento milioni di morti. Il messaggio centrale delle religioni rimane il comandamento dell'amore del prossimo.

Nella Torah e nella Bibbia si trovano certo, qua e là, dei versetti che parlano di violenza. Ma tutto ciò, dopo più di 3000 anni, merita di essere riletto nel suo contesto mediante uno sforzo di interpretazione. Insistendo su questo tema, Abou Youssef ha detto che anche i musulmani sono chiamati ad impegnarsi nello stesso sforzo. Il radicalismo e la violenza che sono loro attribuiti devono essere compresi risalendo all'emergenza dei Fratelli musulmani verso il 1928. L'utilizzo dell'islam a fini politici, il rifiuto della lettura metaforica e il regresso della spiritualità predicata dal sufismo sono tutti elementi che possono chiarire la situazione attuale.

"Costruire insieme"

Per tutti i conferenzieri, uscire dalla strumentalizzazione delle religioni è una posta in gioco molto importante. Prendere coscienza della società attuale e della nostra cultura è un aiuto per vivere oggi la nostra religione in ciò che ha di essenziale. In ogni caso, la conoscenza reciproca è una via perché le nostre religioni siano dei percorsi di uscita dalla violenza.

Per il Rabbino Guigui bisogna soprattutto prendere le distanze da un concetto-tranello: la *tolleranza*. Questa implica l'accettazione dell'altro per il fatto che, per amore o per forza, è il mio vicino: ciò genera passività, rassegnazione. Meglio ancora: al "vivere insieme", che non significa necessariamente incontro, scambio o condivisione, bisogna opporre un "costruire insieme". Al posto dell'*assimilazione*, che può significare negazione della propria cultura o delle proprie origini, il Rabbino ha suggerito l'*integrazione* in una società particolare, come quella europea, conservando la propria identità. Si profila in questo senso un impegno, un passo fatto nei confronti dell'altro.

Le domande dei presenti, alla fine dell'incontro, hanno ancora messo in risalto tale necessità.

Un vero cantiere! E di fronte a questo cantiere i preti, gli imam ed i rabbini devono essere dei costruttori di ponti.

Il Rabbino Guigui, l'Imam Youssouf e Padre Charles hanno il merito di aver fissato dei punti di riferimento.